



Pensare per la Professione Odontoiatrica

di *Alberto Maraggia*

I problemi della professione oggi sono numerosi: formazione, gestione, concorrenza, burocratizzazione, riduzione della domanda, complessità del lavoro, aggiornamento e tanto altro, problemi che la generazione precedente alla nostra non conosceva.

Chi si è laureato prima degli anni 80 ricorda che quasi nessun dentista lavorava più di due tre giorni alla settimana, la burocrazia e la fiscalità erano pressoché sconosciute, il problema con la clientela era sfoltirla non incrementarla, i guadagni erano tali da permettere di acquistare ogni anno immobili come investimento, l'aggiornamento professionale era superfluo, spesso solo pretesto per fare belle vacanze in buona compagnia. In quegli anni il dentista si è creato la fama di professionista arricchito senza sforzo che ancora oggi si porta anacronisticamente sulle spalle.

In soli trent'anni la professione è radicalmente cambiata, i dentisti sono i liberi professionisti che dedicano il maggior numero di ore al lavoro, che investono più risorse e più tempo nell'aggiornamento e nel rinnovo delle attrezzature, quelli oberati dai maggiori carichi di burocrazia e di responsabilità, quelli col più alto numero di malattie professionali, quelli col rapporto guadagno-rischio professionale più sbilanciato di ogni categoria imprenditoriale libero-professionale.

E in questo settore l'Italia è il fanalino di coda dei paesi industrializzati (e forse non solo di quelli.): la formazione universitaria è francamente insufficiente, quella post-universitaria è costosa e legata ad interessi economici, l'ingerenza dello stato nella gestione della professione è più pesante perfino dei paesi socialisti senza dare come corrispettivo né sicurezza economica né previdenziale, i pazienti italiani sono probabilmente i più esigenti al mondo (e i dentisti italiani di fascia alta sono i migliori al mondo...) ma sono anche poco disponibili a spendere, l'industria del dentale continua a spremere un limone ormai secco, i costi di gestione di uno studio moderno con personale e attrezzature adeguate alle aspettative dei pazienti viziati sono elevatissimi e improponibili per colleghi giovani o residenti in zone depresse, la concorrenza della pleora frutto di una programmazione sanitaria miope e disinteressata (se non ostile alla categoria) e soprattutto del fiorire di società di capitali, centri *low-cost* e organizzazioni di viaggi della speranza dentale nei paesi dell'est, sta mietendo vittime soprattutto tra i colleghi che più avrebbero bisogno di sostegno e solidarietà, giovani ad inizio carriera e anziani alle soglie della pensione.

Quale deve essere la risposta alla crisi del settore che gli odontoiatri devono affrontare, quale il ruolo dell'Ordine nella *governance* della professione? Queste sono le sfide dei giorni nostri e le scelte che faremo cambieranno radicalmente il volto della professione per i prossimi anni e insieme anche il nostro stile di vita e la qualità del nostro lavoro.

Da una parte il mantenimento di posizioni che qualcuno continua ancora a considerare di privilegio (anti-trust, Bersani) quindi scelte di qualità, mantenimento e controllo dei tariffari minimi, applicazione di principi deontologici di correttezza, regole di autoregolamentazione pubblicitaria, esclusione di forme di conven-

La professione odontoiatrica è a un bivio: mantenere lo status di professione intellettuale con i privilegi e i rischi che ciò comporta o imboccare l'invitante sentiero della professione commerciale, col miraggio di facili guadagni, garanzia di lavoro, liberalizzazione dai vincoli.

zionamento selvaggio, rifiuto di commercializzazione della professione, con il rischio di rimanere tagliati fuori da una realtà sempre più cinica di "mercato".

Dall'altra accettazione di questa filosofia con partecipazione a società di capitali che assicurano guadagno ridotto ma certo, lotta tra colleghi per l'affermazione sul territorio con campagne pubblicitarie aggressive e comparative, convenzionamenti a raffica con gruppi industriali o sindacali o con lo stato al grido di "meglio un uovo oggi che una gallina domani".

È naturale (anche se non scontato) che la posizione dell'Ordine sia la prima, anche a rischio di essere accusati di conservatorismo. L'etica professionale, la difesa della categoria, il sostegno ai colleghi più deboli, la visione (forse utopistica?) di una professione nobile, libera, rivolta alla qualità e al rispetto, continuano ad essere gli ideali istitutivi dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri.

Non dobbiamo, noi per primi, farci scoraggiare dai continui segnali negativi che ci arrivano dal mondo politico, economico, dell'informazione. Non dobbiamo farci sedurre dalle sirene della deregulation della professione e dell'ingresso della sanità nel libero mercato.

Questo non porterà né vantaggi personali, economici o di qualità di vita a noi, e nemmeno vantaggi ai nostri pazienti. La storia ci insegna che ovunque la professione sanitaria è stata mercificata, il risultato è stato la caduta verticale della qualità delle prestazioni e della dignità dei professionisti. Il nostro non è e non sarà mai un commercio, ma sempre un'arte nobile, dove l'aspetto economico è sì importante ma non è né il fine del nostro operare né il parametro su cui misurare le nostre prestazioni.

I concetti di tariffa, di tempario, di convenzionamento, di prestazioni forfetizzate, di accordi con gruppi economici di controllo e via dicendo, sono al di fuori della mentalità medica, anzi sono agli antipodi di questa! Ricordiamo che il centro del nostro universo professionale è e resterà sempre il Paziente, come persona, con i suoi problemi umani, biologici, psicologici e patologici. Noi non trattiamo oggetti di consumo, non forniamo prestazioni standardizzate, non gestiamo pacchetti di clienti! Se entriamo in questa pericolosa mentalità, verso la quale tutte le forze esterne alla professione ci spingono (sia da destra che da sinistra), i risultati prevedibili saranno tre: riduzione della qualità delle prestazioni e scontento dei pazienti, svilimento e impoverimento della professione, impossibilità di controllo e difesa della professione da parte dell'Ordine.

È altrettanto evidente però che queste sfide necessitano di risposte adeguate; non possiamo trincerarci dietro anacronistiche difese della categoria che rischiano solo di essere interpretate come lobbismo e conservazione di privilegi.

L'Ordine deve appropriarsi del ruolo di controllo della professione ed acquistare sempre più una dignità e una rappresentatività forti.

Le proposte per un ripensamento della professione in termini ordinistici sono molteplici e spaziano in vari campi: controllo e supervisione della formazione tramite collaborazione con l'università, programmazione degli accessi, garanzia della formazione post-laurea (sia come patrocinatori sia come *provider* di eventi culturali), supervisione e ingerenza nella direzione sanitaria delle grandi strutture gestite da società, severità nella lotta al prestanomismo senza sconti o garantismi, costituzione di parte civile nei processi contro abusi o società illecite, controllo di qualità delle prestazioni, arbitrato nelle cause contro colleghi, accordi con società bancarie e finanziarie per convenzioni su finanziamenti a colleghi per l'apertura di studi o il rinnovo di attrezzature, ruolo di autorevole controparte nel confronto con gli amministratori e i politici su tutte le leggi sanitarie, attuazione del ruolo di controllo sulla pubblicità sanitaria, coordinamento con le società scientifiche per la promulgazione di linee guida condivise.

Saremo capaci di raccogliere questa sfida? Troveremo comprensione e sostegno da parte degli iscritti? Le nostre azioni saranno incisive o velleitarie? Ai posteri l'ardua sentenza, ma è solo nella nostra volontà, capacità, determinazione, intelligenza e spirito di servizio che dovremo trovare le chiavi del successo.

Alberto Maraggia